

12-18 marzo 2012

n. 801

S. Stefano



ssshow@libero.it
www.santostefanodilarvego.it

Show

DOMENICA 11 Marzo**III di Quaresima**

Ore 9.30 C.P.P.

Ore 10.30 Messa in Parrocchia celebrata da don Mario Montaldo che ricorda con riconoscenza il 60° di sacerdozio

OGGI:

- terminano i bivacchi END e educatori A.C.R:

LUNEDI' 12 Marzo**S.Luigi Orione**

Ore 16.00 Messa a Lastrico

Ore 16.30 Catechismo 2° media in parrocchia

Ore 16.45 Catechismo 1° elem - 2° elem - 4° elem - 5° elem in parrocchia

Ore 16.45 Catechismo 3° elem da Gianna

Ore 16.45 Catechismo 1° media a Lastrico

MARTEDI' 13 Marzo**S.Sabino**

Ore 16.00 Messa in Parrocchia

Ore 21.00 R.n.S. Preghiera semplice

MERCOLEDI' 14 Marzo**S.Matilde**Ore 15.00 **Benedizione delle Famiglie**

Ore 16.00 GiocOratorio

Ore 17.15 Cammino dopo Cresima

**GIOVEDI' 15 Marzo****S.Zaccaria****Inizia il triduo di S.Giuseppe**

Ore 20.00 Messa a Nicotella

VENERDI' 16 Marzo**SS.Ilario e Taziano**

Ore 20.00 Messa a Nicotella

SABATO 17 Marzo**S.Patrizio**Ore 9.00 **Benedizione delle Famiglie**

Ore 14.45 A.C.R.

Ore 17.00 Messa prefestiva in Campora

Ore 20.00 SS.Vespri a Nicotella

DOMENICA 18 Marzo**IV di Quaresima**

Ore 10.30 Messa a Nicotella

Ore 20.30 Preghiera per don Carlo

OGGI:

- in Seminario: incontro per giovani fidanzati ore 16.00

- in Seminario: gruppo "Eccomi"

- Gruppo Samuel (partenza dopo la S.Messa)



In queste settimane che precedono la Pasqua, desidero illustrare il significato dei giorni che la precedono.

Giovedì Santo (5 aprile)

Gesù, durante la cena, alla vigilia della sua morte, alla presenza dei 12 apostoli, istituisce:

1- il Sacramento dell'EUCARISTIA come cibo per l'anima.

Infatti, porgendo il pane e il calice del vino agli apostoli, dice: "Prendete e mangiatene tutti, questo è il mio Corpo, prendete e bevetene tutti, questo è il mio Sangue".

2- Anticipa di un giorno, con i segni del pane e del vino, l'offerta di sé stesso al Padre, infatti dice: "Questo è il mio corpo, offerto, questo è il mio sangue versato". Praticamente istituisce il Sacrificio Eucaristico o S.Messa.

2- Istituisce il Sacramento dell'Ordine o Sacerdozio:

Infatti dice agli apostoli: "Fate questo in memoria di me".

Per cui, nella Messa non viene solo ricordato, ma viene reso presente realmente sull'altare, il Mistero Pasquale, difatti, dopo la consacrazione acclamiamo: "Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua Risurrezione, nell'attesa della tua venuta (alla fine dei tempi)"

Dopo la celebrazione della Messa al Giovedì Santo, l'Eucaristia viene portata nel cosiddetto "Sepolcro" che, sappiamo, non ha niente a che vedere con la morte di Gesù.

Quello che, erroneamente, abbiamo sempre chiamato "Sepolcro" (fiori-candele), non è altro che un gesto molto semplice per dire il nostro grazie a Gesù che, prima di morire, ci ha fatto tali doni: L'Eucaristia, la Messa, il Sacerdozio.

Inoltre, dopo l'omelia della Messa del Giovedì Santo, il sacerdote lava i piedi ad alcuni ragazzi, sull'esempio di Gesù che, durante l'ultima cena, ha lavato i piedi ai 12 apostoli per far capire loro di essere venuto in questo mondo non per essere servito ma per servire.

Noi, suoi discepoli, dovremmo seguirne l'esempio.

Non mania di comandare, ma gioia di servire.

Don Giorgio

BENEDIZIONI DELLE FAMIGLIE

Mercoledì 14 marzo: dalle ore 15.00

Via alla Caffarella dal n. 21 al n. 40

(tutte le famiglie nei dintorni della Società e loc. Lavina)

Sabato 17 marzo: dalle ore 9.00

Via alla Caffarella dal n. 1 al n. 19 compresi i n.pari.

(tutte le famiglie dal ponte di Campora alla Chiesa)



La differenza tra il fatto e l'intenzione

Mons. Brunelli R.

III di Quaresima

Il vangelo di oggi (Giovanni 2,13-25) presenta un insolito Gesù "arrabbiato" che scaccia i mercanti dal tempio, perenne monito anche ai suoi seguaci a non mescolare sacro e profano, a servire Dio e non servirsene. Ma forse di maggiore impatto è la prima lettura (Esodo 20,1-17), col brano dei dieci comandamenti; li si conosce sin dal catechismo, ma contratti nella formula facile da memorizzare: oggi li si ascolta nella loro formulazione integrale. Ad esempio, quello conosciuto come "Ricordati di santificare le feste", per intero suona così: "Ricordati del giorno di sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai, ma il settimo è il sabato in onore del Signore tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha consacrato".

Ci sono scritti di cui il tempo non intacca la validità. I comandamenti, formulati per un piccolo popolo attendato nel deserto oltre 3200 anni fa, sono tuttora basilari per ogni civiltà e guida per la vita di innumerevoli uomini. Non se ne contano i commenti e le interpretazioni; tra tutte, nel breve spazio di questa rubrica può risultare utile richiamarli, ripartiti in tre gruppi. Cominciano, non a caso, con la relazione tra l'uomo e Dio. Primo: Dio è l'unico, e non ammette gli se ne oppongano altri (neppure quelle divinità di fatto che guidano la vita di molti, quali il danaro o il potere). Secondo: non si deve pronunciare invano il suo nome (soprattutto con intento offensivo, come la bestemmia). Terzo: lo si deve onorare, in particolare santificando la festa (il sabato per gli ebrei, la domenica per i cristiani: astenendosi dal lavoro e partecipando alla Messa). Il gruppo successivo riguarda il rispetto che ogni

uomo deve ai suoi simili: onora il padre e la madre, non uccidere (è detto in assoluto: quindi no alla guerra, alla pena di morte, all'aborto, all'eutanasia e ad altri pretesti per togliere la vita a qualcuno), non commettere adulterio, non rubare (né ai singoli, né alla collettività evadendo le tasse), non mentire a danno del prossimo. Per capire la validità di questi precetti, basta pensare a quale meraviglia diventerebbe il mondo se da domattina tutti li osservassero tutti.

Infine, il gruppo dei due ultimi comandamenti, di sorprendente acume psicologico: non desiderare, né la donna né i beni altrui. Già 3200 anni fa si era capito che il male ha radice nel desiderio di far proprio quello che proprio non è. Le leggi umane condannano i comportamenti illeciti; non possono fare altro; Dio invece vede l'intenzione, e comanda di correggere anche questa. Ai suoi occhi l'intenzione, il desiderio coltivato di comportamenti sbagliati, conta quanto il tradurli in atto, anche se la traduzione non dovesse avvenire. E' chiaro anche dal vangelo (Matteo 5,17-28). Come afferma lui stesso, Gesù non ha abolito i

comandamenti ma è venuto a dare loro pieno compimento, cioè a manifestarne il significato autentico: per così dire, l'anima segreta. Ad esempio: "Avete inteso che fu detto agli antichi: 'Non uccidere'; ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto a giudizio. Avete inteso che fu detto: 'Non commettere adulterio'; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore".

Vale per l'adulterio, come per ogni altro umano atteggiamento. Il fatto e l'intenzione: gli uomini vedono, e se del caso sanzionano, il primo; Dio va oltre, alla radice, perché vuole l'uomo spiritualmente sano. E' come per una pianta: se le radici non sono sane, circa i frutti c'è poco da sperare.



I ricordi del Generale

n. 389

Ricordi d'altri tempi

CAMELLE D'ALTRI TEMPI

Erano le castagne secche e ne avevamo sempre qualcuna per le tasche fin da quando andavamo all'asilo con il grembiolino a quadretti. Qualcuno potrà osservare che le castagne secche sono troppo dure, che possono danneggiare o rompere i denti in crescita, che possono causare dolori addominali ... Proprio no, perché bisogna usarle con frugalità e con una certa tecnica masticatoria particolare, fatta di calma, di pazienza, di giri e rigiri di quei frutti secchi per la bocca finché si trova che la castagna comincia a cedere, si spacca, si frantuma ed il gioco è fatto. Sempre buona!



Stefanin dei Moi ne era sempre provvisto. Estroverso, allegro e sempre di buon umore, frequentava le nostre veglie d'inverno, si avvicinava ai ragazzi ed alle ragazze scuotendo la tasca in cui risuonavano le castagne secche e con slancio generoso e cavalleresco diceva: "Ne volete? Ciappellette ... (caramelle)."

Nelle case rurali, in quegli anni, le castagne venivano raccolte e messe a seccare su appositi graticci stesi nelle cucine al posto del soffitto; per accelerare il processo, sul pavimento stesso della cucina, veniva allestito un bel braciere che scaldava anche tutta la casa senza affumicarla.

Spesso con le castagne si mettevano a seccare anche i fichi, da consumare a Natale.

Unico inconveniente: alcune castagne, messe a seccare, erano bacate, ed i poveri bachi (i zanelli) bianchi e ben pasciuti, per sottrarsi al calore eccessivo, uscivano dal frutto e ci cascavano nel piatto.

Tutto questo non costituiva un problema, né a mezzogiorno e tantomeno alla sera, quando la luce incerta impediva di vedere quel che cadeva dall'alto.

A fine inverno, le castagne ormai secche, venivano ritirate e chiuse in sacchi di robusta canapa.

Due operatori, lavorando in coppia, provvedevano a sbatterle su di un masso o su di un apposito ceppo per rompere i gusci. Infine, un ultimo lavorante munito di un bel vaglio provvedeva a mondare le castagne dalle bucce, magari approfittando di una giornata di vento: ed eccole, belle, bianche e pulite.

Ottime, lessate con il loro brodetto; ottime con il latte!

Ancor meglio, ridotte in farina e trasformate in castagnaccio con i pinoli.

Una ricetta per un topicida non pericoloso?

Miscelate a secco farina di castagne con gesso da presa in un apposito recipiente e mettete accanto una bacinella di acqua.

I topi mangiano, ma sentono subito il bisogno di bere per la gran sete provocata dal gesso. Ma il gesso da presa blocca il processo digestivo, i poveri topi defungono e levano il disturbo.

Provare per credere.

Ego te baptizo

Giuseppe Medicina

In quei giorni apparve Giovanni il Battista a predicare nel deserto della Giudea e diceva: "Pentitevi, perché il Regno dei Cieli è vicino"...

Giovanni, dunque, aveva una veste di peli di cammello e una cintura di cuoio ai fianchi. Si nutriva di locuste e miele selvatico.

Gli abitanti di Gerusalemme, di tutta la Giudea e di tutto il paese intorno al Giordano, accorrevano a lui e, confessando il loro peccati, si facevano da lui battezzare nel fiume Giordano. Allora giunse Gesù dalla Galilea al Giordano, da Giovanni per essere da lui battezzato.

E Giovanni si opponeva dicendo: "Sono io che devo essere battezzato da te e tu, invece, vieni a me!

Ma Gesù gli rispose: "Lascia fare, per ora, poiché è conveniente che si adempia così tutto ciò che piace al Padre".

Il Battista, allora accondiscese e Gesù, appena battezzato, uscì dall'acqua.

Or ecco, gli si aprirono i cieli e Giovanni vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire sopra di lui.

Ed ecco una voce dai cieli che dice: "Questo è il mio figlio diletto nel quale mi sono compiaciuto"

(Matteo, 3, 1-17)



Nella nostra chiesa, sopra l'altare maggiore, c'è un tempietto di pregevolissima fattura. Gli altri lati, sormontati da un piccolo frontone, sono delimitati tra loro da colonnine lisce, terminanti con capitelli ionici.

Sul davanti è stata collocata una tela dipinta ad olio, raffigurante il viso della Vergine con le mani giunte, probabilmente ottocentesca. Agli angoli sono quattro nicchie che ospitano altrettante statuette in marmo bianco che rappresentano, partendo dalla destra della Vergine: S.Stefano, S.Pietro, S.Paolo e S.Giovanni Battista.

(Lo vediamo coperto di pelli e con la cintura) Alla base è la scritta "*L.C./Marcantonio Campora Q (vondam) Lazaro. 1641*".

Questa scritta ci informa circa la data e il nome del donatore.

All'entrata della chiesa, entro una nicchia racchiusa da un cancello, c'è il fonte battesimale a forma di pila dell'acquasanta.

Una vasca rotonda, adorna, sul davanti, del bassorilievo di un cherubino, è sorretta da una colonna a forma di birillo.

Sull'orlo della vasca è inciso "*Frater Leonardus Barran(is) archi(p) (f)ecit fieri.*"

Si tratta del frate agostiniano Leonardo Barrani da Larvego, attestato in parrocchia dal 1587 al 1597.

Alla base delle colonne, tra le lettere F ed L incise, c'è un'arma araldica con la raffigurazione di un leone rampante.

Questi pregevoli manufatti, insieme a pochi altri, sono sopravvissuti alla distruzione della vecchia chiesa, ormai fatiscente, demolita per fare posto alla nuova costruzione di una certa imponenza (1772). Insieme al campanile (1150 circa) ci sono rimasti il quadro della Lapidazione di S.Stefano, posto alle spalle dell'altare maggiore (opera di Orierio Ferrari,

1625); la statua della Madonna del Rosario, fatta erigere da Giorgio Sorba, il prete turco (1601-1649); le cornici poste attorno alla porticina degli olii santi e delle sacre reliquie.

Quella degli olii santi porta scritto: "Hoc opus fecit fieri presbitero/marino/de/capora/22 C DVI MDXVI (1516) e ci dice anch'essa la data e il nome del donatore.

La settima opera che ci è rimasta è l'antico battistero, la sua origine si perde nella notte dei tempi ed è un manufatto di forma esagonale profondo 55 cm. In pietra verde scura (marmo di Polcevera).

Serviva evidentemente per i battesimi ad immersione, probabilmente anche per i battesimi in forma solenne, amministrati dal Vescovo con cadenza periodica, annuale, biennale..., nel periodo della Pentecoste, per i quali erano necessari, addirittura tre padrini.

A volte passavano parecchi anni e c'era il rischio concreto che i fedeli morissero senza aver ricevuto il Battesimo.

Nelle pievi, questo rito si è protratto fino al 1500.

E' in quell'epoca, che Frate Leonardo Barrani, decide di sostituirlo ordinando, nel periodo 1597-1601, di togliere l'antico battistero che, per centinaia di anni, fu sistemato all'esterno della chiesa. Naturalmente "in casu extremae necessitatis" anche allora chiunque sacerdote o laico poteva battezzare.

Nel 1904, il solerte sacerdote Giuseppe Leveratto, fece togliere il battistero, esemplare unico non solo nella Valpolcevera, dalle intemperie e lo fece sistemare al coperto, dove si trova attualmente. Meriterebbe una sorte migliore e una migliore conoscenza e valorizzazione, come tanti altri arredi della nostra chiesa.

Aspettiamo con fiducia un altro Leveratto.



Io non capisco
 come non ti stanchi di me.
 Tu sei continuamente alla mia presenza
 ed io ti guardo
 solo per qualche tratto,
 poi scappo
 e riprendo la mia libertà,
 perché credo che solo così
 sono me stesso.
 Io non capisco
 perché tu non ti stanchi di me
 e non mi lasci al mio destino,
 ma poi so
 che solo tu sei il mio destino,
 solo in te mi posso rispecchiare,
 solo in te sono me stesso.
 Solo in te posso riposare,
 solo in te posso crescere.
 Senza di te posso solo seccare



SOMMARIO

Orari	pag. 2
Giovedì Santo	pag. 3
Benedizione delle famiglie	pag. 3
La differenza tra il fatto e l'intenzione	pag. 4
Caramelle d'altri tempi	pag. 5
Ego te baptizo	pag. 6-7

